Magazine 7
L'Ordine censura il direttore

MILANO. La rubrica «La pubblica», apparsa sul N. 34 di «7», il supplemento illustrato del *Corriere della Sera* inganna il lettore «perché un servizio, che reclamizza la bontà degli articoli dell'inserzionista Kartell, è spacciato per informazione, così viene meno la fiducia dei lettori nella stampa». Sulla base di questa convinzione, il consiglio dell'Ordine dei giornalisti della Lombardia ha inflitto al direttore del supplemento, Paolo Pietroni, la sanzione della censura «biasimandolo formalmente per la trasgressione accertata». Secondo l'Ordine, Pietroni si è reso colpevole «di un fatto – l'aver minato la fiducia tra stampa e lettori – non conforme al decoro e alla dignità professionale, ma anche di un fatto che in sé compromette non solo la sua reputazione, ma anche la dignità dell'Ordine».

È stata invece dichiarata «non sanzionabile» la giornalista Donatella Bogo «per aver ritirato la firma» dalla rubrica sulla quale si basava l'atto di incolpazione.

Contro la decisione – la prima, relativa a questo argomento, nei riguardi di un direttore e notificata alla Fieg, alle maggiori aziende editoriali, all'Ordine Nazionale, alla Fnsi ai sindacati regionali e al Cdr dei giornali lombardi – Pietroni ha facoltà di ricorrere al consiglio nazionale entro 30 giorni. Il ricorso all'organo di secondo grado ha effetto sospensivo.

La proposta della Cgil scuola illustrata da Trentin a Galloni
Il ministro si è impegnato ad emanare subito una circolare

Sarà sconfitto un mercato «nero» che si aggira sui 300 miliardi
Nulla di fatto per l'abolizione degli esami di riparazione

Addio costose lezioni private

Lezioni private addio. Il fiorente e clandestino mercato che si aggira su 250-300 miliardi potrebbe sparire, almeno in parte, sin da quest'anno. Galloni ha accolto con interesse la proposta di Trentin e della Cgil di far svolgere i corsi di recupero a scuola. L'iniziativa per ora ha solo un valore simbolico, ma anticipa l'abolizione degli esami di riparazione di cui si riparlerà nel prossimo anno scolastico.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Ha avuto successo la missione di Trentin e dei dirigenti della Cgil scuola. L'incontro di ieri mattina con il ministro della Pubblica istruzione ha avuto un esito positivo. Galloni, infatti, si è impegnato ad emanare nei prossimi giorni, dopo una verifica dei dati sulla selezione scolastica che è in aumento, una circolare con cui si sollecitano presidi e docenti a organizzare corsi di recupero per i prossimi esami di riparazione utilizzando le risorse già disponibili a cominciare dal miliardo che «avanza» dal fondo d'incentivazione. Il sindacato in proposito ha anche suggerito di rivolgersi alle Regioni per finanziare questi corsi e a inserire nel bilancio del ministero una voce specifica.

Galloni si è detto favorevole anche alla seconda proposta del sindacato: all'inizio del prossimo anno scolastico, al momento della programmazione didattica, bisognerà prevedere i corsi di recupero, da svolgersi durante l'anno, per quegli studenti che sin dai primi mesi dimostrino lacune ed incertezze. Insomma il ministro ha apprezzato il progetto complessivo che sin dal febbraio scorso la Cgil aveva lanciato, quello del recupero scolastico per ridurre la selezione che raggiunge punte altissime (il 30 per cento degli studenti italiani non completa il ciclo dell'obbligo), vicine al 40% soprattutto nel biennio delle superiori.

La terza proposta della Cgil è l'abolizione degli esami di

Bruno Trentin

Giovanni Galloni

riparazione, a cui quest'anno una percentuale di studenti maggiore che negli anni scorsi dovrà sottoporsi. Nella sola Roma uno studente su tre è stato rimandato a settembre. Questa richiesta durante l'incontro è stata sollecitata soprattutto dalla delegazione dei sindacati degli studenti emiliani, che hanno raccolto già 30mila firme contro il famigerato esame che costa alle famiglie italiane 250-300 miliardi a stagione. Gli studenti hanno colto l'occasione dell'incontro anche per sollecitare l'effettiva applicazione del decreto presidenziale 416 che prevede nel corso dell'anno scolastico corsi di sostegno.

Ma di abolizione degli esami di riparazione se ne riparlerà il prossimo anno. Secondo Galloni questo problema va inserito nella riforma del biennio e dell'innalzamento dell'obbligo scolastico a 16 anni: il ministro ha confermato alla Cgil che in proposito c'è un accordo di governo e solo la crisi ha impedito al progetto di fare passi avanti. In proposito, sull'accordo di governo, esistono dubbi, ha detto Gianfranco Benzi, segretario della Cgil scuola: «Noi ci impegniamo a far marciare la riforma nel suo complesso e anche questa parte: stralcio dell'abolizione degli esami di riparazione».

Le prime reazioni sull'incontro di Trentin e della Cgil scuola con Galloni arrivano dallo Snals e dall'Associazione nazionale presidi. Il sindacato autonomo definisce strumentali, estemporanee e populistiche le proposte di Trentin. Per i presidi è intervenuto il leader dell'Associazione Sandro Adami: «Noi siamo favorevoli all'abolizione degli esami di riparazione, che sono anacronistici». Ma ha detto di essere contrario ad un'abolizione immediata, sin dal prossimo settembre. È ovviamente non era questa la proposta della Cgil.

Il progetto complessivo del sindacato, presentato a febbraio, prevede all'inizio dell'anno scolastico una conferenza d'istituto per definire obiettivi e metodi didattici. Verso dicembre un momento di verifica della situazione scolastica di ogni ragazzo per stabilire se fargli seguire 2, 4 ore settimanali di sostegno, tenute da docenti di classe o d'istituto (che così utilizzerebbero le ore destinate dal contratto ad attività di sostegno) o da insegnanti assunti a tempo. Con la verifica di fine anno, da farsi entro il 31 maggio, il consiglio di classe decide se lo studente è promosso o bocciato o se la sua promozione è subordinata a un programma di recupero, che deve essere svolto dagli stessi insegnanti nei primi 15 giorni di giugno e nei primi dieci di settembre e che gli studenti sono tenuti a seguire pena la bocciatura. Svolto questo programma lo studente passa al successivo anno scolastico. Di esami di riparazione non se ne parla più.

Giornata di studio
Via al risparmio Parte l'operazione riciclo lattine

ROMA. Giornata di studio, ieri a Roma, sul riciclaggio delle lattine di alluminio. Esperti, amministratori, dirigenti della Federambiente (Cispel) e dell'Alumix (Efim) hanno discusso della questione. Ogni anno vengono consumate in Italia circa un miliardo e duecentomila lattine, equivalenti ad oltre 25mila tonnellate di laminati di alluminio. È stato calcolato che il riciclaggio del metallo, che comporta un consumo di energia pari a solo il 5% di quello necessario alla sua produzione di base, consentirebbe, nell'arco di un anno, un risparmio di oltre 50 miliardi. Vale la pena di aggiungere che, per ogni tonnellata di alluminio riciclato, si risparmiano 4 tonnellate circa di bauxite, la materia prima da cui si ricava l'alluminio che, come tale, non esiste in natura.

Il polo pubblico dell'alluminio, rappresentato da Alumix e dalle aziende municipalizzate di raccolta e trattamento dei rifiuti urbani associate alla Federambiente, ha raggiunto un'intesa per avviare iniziative comuni nel campo del riciclaggio delle lattine di alluminio. L'accordo prevede un impegno congiunto di individuazione e promozione delle iniziative più adeguate dal punto di vista economico e da quello della tutela ambientale.

Nella giornata di studio, svoltasi sotto la presidenza di Rubes Triva, della Federambiente, si è partiti dalla adesiva con un riferimento particolare alla legge 475, la cosiddetta legge sui rifiuti, per la quale si sono battuti con grande impegno comunisti e ambientalisti. Se da una parte c'è la necessità di studiare le esperienze già fatte in altri paesi e di elaborare strategie più idonee per campagne di sensibilizzazione e di educazione sui temi del rispetto dell'ambiente e del risparmio energetico e quindi del recupero e del riciclaggio, c'è, dall'altra, quella di approntare strumenti di lavoro.

Il professor Silano, direttore generale della sezione prevenzione inquinamento del ministero dell'Ambiente, intervenendo proprio su questo ha precisato che, in base alla legge 475, è pronto lo statuto del consorzio obbligatorio per il riciclaggio di alluminio e banda stagnata che prevederà, per i due metalli, sezioni separate. E ha detto anche che i soggetti interessati saranno i produttori, gli importatori di materia prima, le imprese che riciclano, aggiungendo che sarebbe utile che ci fosse una rappresentanza di quanti partecipano al recupero e alla distribuzione del prodotto. Silano ha infine dichiarato che il ministero dell'Ambiente ritiene non sia opportuno destinare contributi al consorzio che, nelle previsioni, lavorerà in attivo.

Il bambino nato dalla madre in coma dal 4 maggio
Una macchina aiuta Andrea a respirare È presto per sapere se ce la farà

Con un cocciò di mattone qualcuno ha scritto su un muro attorno all'ospedale San Matteo di Pavia: «Forza Andrea». Quel graffito racchiude le emozioni, le attese, le speranze di una città e dell'Italia intera attorno alla sorte del piccolo nato dopo appena ventisette settimane di gravidanza dalla madre che è in coma dal 4 di maggio. È ancora troppo presto per sapere se il neonato ce la farà.

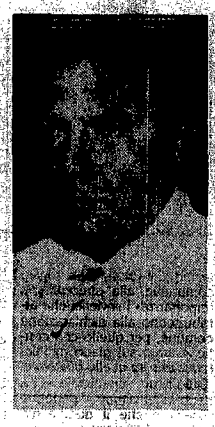
GIUSEPPE CREMAGNANI

PAVIA. La vita di Andrea Mancini è appesa a un filo, o meglio, al groviglio di tubi e tubicini che gli consentono di respirare artificialmente. È ancora troppo presto per dire se il neonato ce la farà, se i suoi polmoni riusciranno a raggiungere lo sviluppo necessario e a gonfiarsi e sgonfiarsi senza bisogno di aiuti meccanici. Ma al quinto piano del padiglione di pediatria, dove ha sede il reparto di Patologia neonatale, l'atmosfera è di quelle che invitano alla speranza. Le pareti linde della sala d'attesa sono tappezzate di fotografie di bimbi paffuti e sorridenti, che hanno superato situazioni altrettanto delicate. Ogni foto racconta la sua storia. «Mi chiamo Sonia – c'è scritto sotto il ritratto di una bambinona che a un anno ormai scoppia di salute – quando sono nata pesavo 880 grammi». Francesca e Claudia, che hanno visto la luce dopo appena sei mesi di gestazione, raggiungevano a stento i 900 grammi. Giulia, nata di ventisette settimane come Andrea, era uno scricciolo di appena sette etti. Quei faccini appesi alla rinfusa sembrano tanti ex voto ai piccoli, grandi miracoli della scienza medica del San Matteo, dove un'équipe di dottori coordinata dal professor Rondini, prova ogni giorno a garantire un futuro a tanti bimbi nati prematuri o con gravi problemi. Per Andrea la prognosi resta riservata: «È una situazione molto delicata», spiega gentilmente la dottoressa Ferrari, «il suo è un quadro clinico che non si discosta da quello di altri neonati partoriti dopo appena ventisette settimane di gravidanza, anche da madri sanissime». I suoi polmoni non sono completamente sviluppati, per dieci giorni Andrea dovrà vivere nell'incubatrice, attaccato ad una macchina che regola il ritmo del suo respiro. Nel frattempo, gli vengono somministrati farmaci che aiutano lo sviluppo dei polmoni. Poi gli stimoli meccanici all'attività respiratoria verranno ridotti a poco a poco per capire come reagisce il fisico del neonato: «Non sappiamo se Andrea potrà essere un bambino totalmente sano, perché fino adesso lavoria lo solo per eliminare gli scompensi all'apparato respiratorio».

Al terzo piano del padiglione accanto a quello di pediatria, nel reparto rianimazione, altri tubi, altri macchinari garantiscono la sopravvivenza di Maria Grazia Rollino, la mamma di Andrea che ha compiuto 32 anni e dal 4 maggio è in coma profondo, causato da un'emorragia cerebrale.

«Coma profondo – spiega il dottor Maurizio Raimondi – non vuol dire irreversibile, cioè la fine di ogni attività del cervello. Le possibilità di risveglio sono infinitesimali, ma ci può essere anche un'evoluzione del coma, verso una fase intermedia, come quella vissuta dallo sciatore azzurro David, durante la quale il paziente sviluppa certe funzioni, senza però svegliarsi e riuscire a stabilire un rapporto col mondo che lo circonda». Ma la mamma di Andrea ha percepito in qualche modo le ultime settimane di gravidanza e il momento del parto? «Non si può dire – spiega ancora il dottor Raimondi – perché quello di Maria Grazia è un caso rarissimo e non esiste praticamente letteratura scientifica. Per capire avremmo dovuto compiere esami complessi, che potevano danneggiare il feto; adesso che la gravidanza è stata portata a termine li effettueremo, anche per stabilire una nuova prognosi. Ora però, per favore, lasciamo tranquilla la mamma per qualche giorno».

Il piccolo Andrea nella culla termica e da destra il professor Mapelli primario del centro di rianimazione di Pavia dove è ricoverata, in coma, la madre del bimbo



La vicenda di Osvaldo Costa
I figli «contesi» Padre estradato in Usa

È stato estradato ieri negli Usa Osvaldo Costa, il padre «colpevole» di aver portato in Italia i due figli che i giudici statunitensi avevano affidato a lui col divieto di espatrio. L'uomo da otto mesi non ha notizie dei bambini, rapiti dalla madre, ufficiale della marina militare Usa. Anche i giudici italiani avevano affidato i minori al padre, e ne avevano stabilito il divieto d'espatrio.

ROMA. «È una sconfitta per la giustizia italiana che aveva affidato i figli al padre e non è riuscita a tutelare questo rapporto». Gli avvocati Marina Bottani e Nino Marazzita commentano così l'estradizione del loro assistito, Osvaldo Costa, pubblicitario romano, che ieri ha lasciato il carcere di Regina Coeli alla volta degli Stati Uniti, dove verrà processato per aver violato il divieto di espatrio dei due figli, affidati a lui dopo la separazione dalla moglie, Patricia Lee Pitts. I due bambini, la femmina ha 9 anni, il maschio 6, hanno la doppia cittadinanza. Per i giudici Usa i figli dovevano restare col padre, ma non lasciare il paese. Costa invece, dopo che la moglie rapì i bambini, decise di tornare in Italia. Anche i giudici italiani affidarono i minori a lui, e proprio come i loro colleghi d'oltreoceano imposero il divieto di espatrio, stavolta però dall'Italia. Un obbligo che Patricia Lee Pitts ha violato, con un secondo rapimento avvenuto otto mesi fa. Gli avvocati di Costa hanno quindi deciso di chiedere l'estradizione dagli Usa per la donna, affinché sia perseguita non solo per inosservanza delle disposizioni del giudice ma anche per sottrazione di minori.

La donna, ufficiale della marina militare Usa, si troverà così nelle stesse condizioni di Osvaldo Costa, con l'aggravante del rapimento dei bambini, affidati sia negli Stati Uniti che in Italia al padre. Ma nell'attesa che il procedimento vada avanti, Costa verrà processato e negli Usa rischia 5 anni di carcere.

Una vicenda giudiziaria piuttosto intrigata. I due bambini non sono contesi solo dai genitori ma da due Stati. Mentre i giudici, sia italiani che statunitensi, si trovano infatti concordi nell'affidare i minori al padre, ne rivendicano ciascuno la cittadinanza, vietandone l'espatrio. Ma gli Usa sembrano per ora averla spuntata, avendo ottenuto l'estradizione di Costa. Sull'episodio, l'Istituto di studi sulla paternità, che nei giorni scorsi aveva reso nota la vicenda ed aveva inviato un appello al ministro Vassalli perché riesaminasse la decisione di concedere l'estradizione, ha diffuso un comunicato. «Una battaglia di umanità e di giustizia – scrive l'Istituto, che ha tra i suoi scopi quello di promuovere la parità di diritti e doveri fra padre e madre – è stata persa. Di umanità perché Costa aveva già pagato duramente e continuava a pagare una pena disumana e inaccettabile per un genitore: quella di non sapere dove sono i figli. Di giustizia, poiché ogni tentativo di far sì che anche la ex moglie di Costa fosse chiamata a rispondere del suo operato è finora fallito. Resta da augurarsi – conclude l'Isp – che Costa non sia ora abbandonato e che le autorità diplomatiche italiane negli Usa ne seguano le vicende processuali, garantendogli tutta la tutela dovuta ad un cittadino italiano». □ C. Ro.

Venezia
Trovato morto insegnante

VENEZIA. Il prof. Vincenzo Marino, 62 anni, insegnante al liceo «Marco Polo» di Venezia, sospeso alcuni mesi fa dall'incarico per presunti atteggiamenti scorretti nei confronti delle sue allieve, è stato trovato morto, ieri, nella sua abitazione, al Lido di Venezia.

Marino – che viveva solo – sarebbe morto in seguito ad un attacco cardiaco tre o quattro giorni fa. Il «caso Marino» scoppiò il 24 ottobre scorso, quando alcuni studenti presentarono al preside dell'istituto un esposto nel quale il prof. Marino era accusato di avere letto in classe alcune poesie «affettuose» dedicate ad alcune allieve, di averle sollecitate a ballare in classe alcuni ritmi di musica «afrorock» nonché a ribellarsi all'autorità paterna. Proprio due giorni fa (quando era presumibilmente già morto) l'insegnante era stato prosciolto da ogni accusa dalla commissione disciplinare del ministero.

Dossier pci sui Mondiali in Campania
Anacapri denuncerà Capri se lascerà colare il cemento

Seicento progetti, richieste di finanziamenti per 3000 miliardi (contro i 60 disponibili), centinaia di migliaia di metri cubi di nuove costruzioni. Il gruppo regionale del Pci ha presentato un dossier sui mondiali, che sarà consegnato ai parlamentari della Campania, al presidente della giunta regionale, ai ministri competenti. Dietro l'ondata di cemento l'ombra della malavita.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NAPOLI. Dei diciotto progetti approvati al comune di Bacoli, beni quattro ricadono in zona archeologica. A Pompei (dove si vive dei resti dell'antichità) è stato presentato un progetto per la costruzione di un complesso alberghiero che insiste sull'area della vecchia città. Il Pci ha presentato ieri un «dossier» sui mondiali del '90 in Campania (curato da Imma Apreda e Ida Miniero) che sarà consegnato ai ministri competenti, ai parlamentari campani, al presidente della giunta. Dal dossier emerge con chiarezza la manovra speculativa che si è innestata sullo svolgimento dei campionati: nonostante la disponibilità finanziaria fosse di appena 60 miliardi, i progetti presentati prevedono un impegno di spesa superiore di 50 volte e pari ad almeno 3000 miliardi. È chiaro il tentativo di superare i vincoli paesaggistici e quelli stabiliti dai piani regolatori attraverso la legge per i mondiali. L'iniziativa del Pci – ha spiegato Giuseppe Venditto, consigliere regionale – ha ottenuto già un primo risultato: i vari comitati di controllo stanno infatti esaminando con estrema attenzione le varie delibere, che vengono respinte o rinviate ai Consigli comunali. I dati della ondata di cemento che si vorrebbe far abbattere sulla Campania sono impressionanti: seicento, i progetti presentati, 300 riguardano nuovi insediamenti turistici, zone come quelle di Capri, Ischia o la penisola sorrentina aggredita da decine e decine di migliaia di metri cubi.

L'ondata speculativa colpisce il patrimonio ambientale della Campania come non mai e assume forme davvero incredibili: è stata chiesta, infatti, l'autorizzazione a realizzare anche complessi di *multiproprietà* sfruttando questa legge. La verità – hanno fatto notare Sandro Dal Piaz e Eduardo Vittoria – è che con questi progetti si cerca di *sanare* situazioni illegali; in molti casi riguardano costruzioni abusive già realizzate.

Non mancano, però, segnali positivi: il comune di Anacapri ad esempio non ha esaminato i progetti presentati ed ha deciso di adire le vie legali contro il comune gemello, quello di Capri, qualora venissero adottate decisioni in contrasto con il piano regolatore intercomunale; i comuni di Meta, Piano di Sorrento, Massalubrense hanno invece respinto i progetti non in regola. Qualcuno ha anche deciso di chiedere fondi per riattare strutture di proprietà comunale. «Il Pci – ha concluso Isaia Sales, presidente del gruppo regionale – vuole che vengano affrontati i problemi del turismo campano, ma in maniera seria. Non è accettabile che in maniera semiclandestina si approvino progetti e finanziamenti. Non è possibile accettare la situazione attuale in cui la maggioranza che guida la regione Campania non si occupa minimamente dell'ambiente (e della maggioranza fino a qualche settimana fa ha fatto parte anche il consigliere della lista verde, ndr), della tutela del territorio, della programmazione». □ V.F.

Il cardinale Poletti lancia l'allarme
«La Chiesa a Roma fa bancarotta urgono miliardi e sacerdoti»

Alla Chiesa di Roma servono soldi e preti. L'allarme è stato lanciato ieri dal cardinale Poletti, presidente della Cei e vicario del Papa nella capitale. La diocesi romana ha quasi 8 miliardi di deficit e solo 119 milioni nelle casse. I sacerdoti in 25 anni sono scesi da 1250 a 950, le parrocchie sono salite da 240 a 320. L'anno scorso il cardinale lanciò un appello a sottoscrivere, ma furono raccolti solo 500 milioni.

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Nella città eterna la Chiesa si trova peggio che in America latina. Parola di cardinale. L'allarme l'ha autorevolmente lanciato Ugo Poletti, vicario del Papa nella capitale. A Roma, ha detto, mancano i preti e crescono i debiti. Anzi, ha specificato il porporato, «il rapporto preti-fedeli mediamente è di uno a quattromila, ma per le parrocchie con più di 20mila abitanti esso è peggiore che in America latina». Il cardinale ha svolto ieri una dettagliata relazione sullo stato della diocesi di Giovanni Paolo II, nel palazzo del Laterano, davanti a 600 sacerdoti. E il quadro presentato richiede un deciso intervento. Materiale, prima che spirituale. Entro la fine dell'anno i debiti supereranno gli 8 miliardi, mentre le offerte dei fedeli calano. Crescono invece le chiese, ma intanto mancano preti cui affidarle. Una diminuzione che Poletti ha definito «paurosa». «Venticinque anni fa – ha spiegato il cardinale – le parrocchie a Roma erano 240 con 1250 sacerdoti a tempo pieno. Oggi le parrocchie sono 320 e i preti 950 tra secolari e religiosi». Intanto la città è cresciuta, sono arrivate decine di migliaia di immigrati dal Terzo mondo. Contemporaneamente, con un programma di «edilizia forzata», Poletti ha fatto costruire in pochi anni 65 nuove chiese, ed ancora ci sono una decina di cantieri aperti. «Lavorano senza copertura finanziaria – ha ammesso sconsolato il vicario del Papa – affidati alla provvidenza e a interventi benefici imprevisti». Lavori che comunque sono costati, solo lo scorso anno, 232 milioni di interessi passivi. Mentre una quarantina di parrocchie sono ancora «rifugiate in strutture provvisorie», come garage e prefabbricati.

Insomma, servono soldi oltre che vocazioni. Ma i fedeli romani non si dimostrano particolarmente generosi. Lo scorso anno lo stesso Poletti lanciò loro un appello a sottoscrivere «un prestito di solidarietà personale per i bisogni della diocesi». I risultati, ha fatto sapere il cardinale, sono stati piuttosto miseri: «La sottoscrizione dopo essere partita bene ed aver racimolato 500 milioni, ora è totalmente ferma». L'invito, quindi, è quello di tornare a mettere mano al portafoglio con più convinzione. Le casse del Laterano sono praticamente vuote: a fine '87 il «fondo di riserva» era fermo a 119 milioni e 400mila lire. Poletti ha anche presentato un documento sui beni immobili della Chiesa a Roma. In tutti sarebbero 228: 40 appartengono direttamente alla diocesi, 118 alla Pontificia opera per la prevenzione della fede e la provvista di nuove parrocchie, altri sono direttamente di proprietà della Santa sede o degli ordini religiosi. «La diocesi non è ancora sufficientemente considerata da tutti come cosa propria», ha ammonito il cardinale. Gli stessi sacerdoti sono stati sollecitati ad essere più «persuasivi» con i fedeli sul fronte delle offerte. Anche perché ci si può affidare alla provvidenza per le questioni di spirito, ma essa non possiede ancora un deposito bancario.